

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA

Adorazione Eucaristica notturna

6 Maggio 2017

L'amore non manca di rispetto

Rispettare una persona significa riconoscere la sua identità, la sua unicità, e vedere in lei l'immagine di Dio. Non può esistere un amore che non riconosca la dignità dell'altro, che si lasci andare ad insulti e al disprezzo dell'altro, perché dice Gesù: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

G Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen. Gloria a te, Signore Gesù.

CANTO PER L'ESPOSIZIONE EUCHARISTICA: PANE DEL CIELO

**Pane del Cielo / sei Tu, Gesù,
via d'amore / Tu ci fai come Te.**

No, non è rimasta fredda la terra:
Tu sei rimasto con noi
per nutrirci di Te
Pane di vita;
ed infiammare col tuo amore
tutta l'umanità.

Si, il Cielo è qui su questa terra:
Tu sei rimasto con noi
ma ci porti con Te
nella tua casa
dove vivremo insieme a Te
tutta l'eternità.

No, la morte non può farci paura:
Tu sei rimasto con noi.
E chi vive di Te
vive per sempre.
Sei Dio con noi, sei Dio per noi,
Dio in mezzo a noi.

Sia lodato e ringraziato ogni momento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

Il SS.mo e divinissimo Sacramento

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

Recitiamo insieme questa preghiera:

Credo, mio Dio, di essere innanzi a te che mi guardi ed ascolti le mie preghiere. Tu sei tanto grande e tanto santo: io ti adoro. Tu mi hai dato tutto: io ti ringrazio. Tu sei stato tanto offeso da me: io ti chiedo perdono con tutto il cuore. Tu sei tanto misericordioso: io ti domando tutte le grazie che vedi utili per me.

Ti benedico, mio Dio, con tutti i popoli. Ti ringrazino e ti adorino! Hai scritto nel creato le tue grandezze; nella coscienza la tua legge; nella Bibbia le tue eterne promesse. Tu sei infinitamente fedele e sempre amabile. Apri la mia intelligenza a capire la tua voce di Padre.

Amabilissimo mio Gesù, dammi la tua dolcezza, fa' il mio cuore secondo il Cuore tuo. Devo ascoltare il tuo precetto: «Esci nelle vie e per le siepi e costringili ad entrare fino a che la casa sia piena». Ma devo pure ascoltare il tuo invito: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore». L'umiltà e la dolcezza formano la via per arrivare ai cuori.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e preghiera personale

Primo momento: in ascolto di Gesù-Verità

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 8,1-11)

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, gli dissero: «Maestro,

questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani, e lo lasciarono solo con la donna là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Parola del Signore

SALMO 101(100), 1-8

Rit. La carità non fa alcun male al prossimo

Amore e giustizia io voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore.

Agirò con saggezza nella via dell'innocenza: quando a me verrai? Camminerò con cuore innocente dentro la mia casa. - **Rit.**

Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie, detesto chi compie delitti: non mi starà vicino.

Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere. - **Rit.**

Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo ridurrò al silenzio;

chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare.

I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino accanto a me:

chi cammina nella via dell'innocenza, costui sarà al mio servizio. - **Rit.**

Non abiterà dentro la mia casa chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza.

Ridurrò al silenzio ogni mattino tutti i malvagi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male. - **Rit.**

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e preghiera personale

CANTO: BEATI QUELLI CHE ASCOLTANO

***Beati quelli che ascoltano
la Parola di Dio
e la vivono ogni giorno.***

La tua Parola ha creato l'universo,
tutta la terra ci parla di Te, Signore.

La tua Parola si è fatta uno di noi,
mostraci il tuo volto, Signore.

Tu sei il Cristo, la Parola di Dio vivente
che oggi parla al mondo con la Chiesa.

Parlaci della tua verità, Signore,
ci renderemo testimoni del tuo insegnamento.

Secondo momento: a confronto con Gesù-Via

Nel silenzio e nella riflessione entriamo in noi stessi e confrontiamoci con la Parola di Dio. Possiamo lasciarci interpellare dalle seguenti esortazioni:

Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave! Chiediamo permesso per non essere invadenti in famiglia. "Posso fare questo? Ti piace che faccia questo?". Col linguaggio del chiedere permesso. Diciamo grazie, grazie per l'amore! Ma dimmi, quante volte al giorno tu dici grazie a tua moglie, e tu a tuo marito? Quanti giorni passano senza dire questa parola, grazie! E l'ultima: scusa. Tutti sbagliamo e alle volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte - io dico - volano i piatti, si dicono parole forti, ma sentite questo consiglio: non finire la giornata senza fare la pace. La pace

si rifà ogni giorno in famiglia! “Scusatemi”, ecco, e si ricomincia di nuovo. Permesso, grazie, scusa! (Papa Francesco, Discorso in piazza S. Pietro, 26 ottobre 2013).

La persona di buon carattere è schietta, amabile, servizievole, dimentica di sé, semplice, aperta, con lo sguardo limpido e sereno; usa delicatezza in tutti gli atti. Si attira le simpatie, spande attorno la felicità, dilata i cuori: nessuno prova pena al suo contatto; viene cercata come un asilo nelle ore dolorose. Tutti si confidano. (Beato Giacomo Alberione, Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno, n. 42)

La donna amabile: la sua indole è gaia, il suo conversare è dignitoso e ameno, rallegra chi sta attorno. [...] Compiacente e operosa, gode di spendersi tutta agli altrui servizi, anche quando le recano disturbo o intralciano i suoi disegni. Per lei si è sempre benvenuti: a tutti fa buon viso, per tutti ha un sorriso. La sua caritatevole indulgenza scusa il prossimo, ne difende la reputazione e, quando la maldicenza tenta [di] accendere un incendio, lo spegne con una buona parola. Santa Teresa si era fatta l'avvocata degli assenti: sicché comunemente si diceva che dovunque era presente, gli assenti erano sicuri dai dardi della mormorazione. [...] Con ingegnosa destrezza parla della virtù del prossimo, racconta i fatti edificanti di cui fu testimone: più abile in quest'arte delicata che altri non sia nel rilevare i difetti. Sempre dolce e paziente, sostiene con fronte serena, senza vivacità né risentimento, le contrarietà d'ogni specie. [...]. Nostro Signore era mite, dolce, affabile, soave: e il popolo restava preso dai suoi modi. Qualcosa di simile opera la donna amabile. Nel suo contegno si legge sempre questa sentenza: «Gustate, fatene esperienza, il mio giogo è dolce, il mio peso soave» (Beato Giacomo Alberione, La donna associata allo zelo sacerdotale, n. 246).

Proseguiamo il percorso di riflessione dal capitolo IV di Amoris Laetitia 99-100: Il nostro amore quotidiano – L'amabilità

99. Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione aschemonei. Vuole indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere». Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano». Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore».

100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirci in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c'è spazio per l'amabilità dell'amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio

figlio!» (Mt 9,2). «Grande è la tua fede!» (Mt 15,28). «Alzati!» (Mc 5,41). «Va' in pace» (Lc 7,50). «Non abbiate paura» (Mt 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.

L'episodio dell'incontro di Gesù con l'adultera ci mette di fronte alla tenerezza amorevole del Maestro: Egli è Colui che mai manca di rispetto agli uomini, qualunque sia il fardello di peccati che questi hanno accumulato. Egli è Colui che non copre mai di infamia, come andrebbe tradotto il verbo aschemoneo, che ricorre nel passo paolino di 1Cor 13,5 e in pochi altri passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e rimanda direttamente al rischio che sempre corriamo, di fronte alle mancanze del prossimo, di umiliare i nostri simili, di ridurli al nulla con le nostre parole e con i nostri atteggiamenti, di condannarli senza speranza, e senza lasciare loro la dignità e la possibilità di rialzarsi, in quanto li identifichiamo senza appello con il male che hanno commesso. Dio è diverso: Egli, che ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza (Gen 1,26), conosce e rispetta la dignità altissima che ha assegnato alla creatura uomo, e mai la sminuisce, ben sapendo che in essa, indipendentemente dal peccato e dal male che vorrebbero sfigurarla, rimane sempre il segno della Sua opera: Egli non ha disdegnato di farsi uomo come noi, perché ci ha creati "di poco inferiori agli angeli" (Ps 8,6), e così costantemente ci considera, guardandoci sempre con la stessa tenerezza del primo istante, e amorevolmente attendendo, nella libertà alta di cui ci ha dotati, la nostra conversione.

Se esaminiamo il racconto, colpiscono il contesto e gli atteggiamenti: siamo nel tempio di Gerusalemme, nel luogo santo per eccellenza, e Gesù sta insegnando. "Tutto il popolo" è presso di Lui: una gran folla di persone è accorsa per ascoltarlo, perché Egli ha parole di vita eterna. E Lui volentieri, "sedutosi, li ammaestra". Il suo stare seduto e il suo trattenersi senza fretta a insegnare mostra che il Maestro ha tempo e disponibilità per gli uomini, ha attenzioni e tenerezza. Egli sa che nel tempio si va per stare con Dio, per parlare con Lui e di Lui, non è lo spazio adatto per improvvisare un tribunale e condannare qualcuno: ma gli scribi e i farisei, che hanno l'obiettivo dichiarato di "mettere alla prova Gesù e avere di che accusarlo", non si preoccupano di violare la sacralità del luogo, e anzi portano fin lì la donna sorpresa in adulterio proprio perché sia vista da una così grande folla di persone, e perché tutti possano avere di che giudicare il comportamento che terrà il maestro di Nazareth di fronte alla questione proposta. Costoro non hanno nessun rispetto né per il tempio, e dunque per Dio, né per Gesù, né per la folla, né tantomeno per la donna, cui si riferiscono con disprezzo ("donne come questa"). Essi la hanno già condannata senza appello, e la stanno usando come un pretesto per mettere alla prova Gesù. Per loro ella non ha nessuna dignità: è un oggetto, da strumentalizzare ai propri fini. Per questo, sottolinea il testo, "la mettono nel mezzo", alla berlina, esposta agli sguardi giudicanti di tutti. Restano in piedi, altezzosi e impazienti di risolvere il caso. Essi hanno lo stesso atteggiamento di strumentalizzazione anche verso il tempio e la legge di Mosè: li usano come un pretesto. Non c'è amore né zelo nel loro comportamento, c'è solo una volontà insana di nuocere, a Gesù e alla donna, usando tutti gli strumenti leciti e illeciti.

Di fronte a tutto questo, e alla domanda fatta dai dottori, Gesù ha un atteggiamento completamente diverso: si china, si abbassa, resta in silenzio e si mette a scrivere per terra. Il testo sottolinea per due volte, attraverso la preposizione katà e la locuzione eis ten gen, "verso la terra", questa kenosis, questo abbassarsi di Gesù fino alla nostra condizione: è Lui che si umilia per restituire agli uomini la loro originaria dignità, per mostrare loro che essi la possiedono da sempre e per sempre, in quanto connaturata al loro essere creature a immagine e somiglianza di Dio. Essi non perdono mai tale dignità originaria ai Suoi occhi, ed è Lui che scende fino a loro per ridonarla quando il male la ha imbrattata, per cercarli ovunque il peccato li abbia condotti (Mt 18,12-14; Lc 15). È quello che dice Paolo, quando invita alla carità perfetta che fa "avere in sé gli stessi sentimenti di Cristo, il quale... umiliò se stesso" (Fil 2,1-8), e in tutta la sua esperienza di uomo si è fatto come gli uomini, amandoli con tenerezza e con rispetto. Qui, sollecitato per due volte, alla

fine Gesù invita chi è senza peccato a scagliare la prima pietra. Gli stessi dottori comprendono: essi si riconoscono peccatori, e vanno via, cominciando dai più anziani. Anche loro, e non solo la donna, sono coperti dalla misericordia di Gesù, che guarda con amore e non giudica nessuno: “Neanche io ti condanno”. Quello sguardo, che si è posato anche sugli accusatori, cambia la vita: e la Parola di Gesù, che fa luce e verità nelle storie delle persone (“Vai e non peccare più”) senza però mai caricarle di giudizi inappellabili o di una vergogna che rende inerti, lascia sempre lo spazio per rialzarsi e per convertirsi. Egli vuole salvare tutti, e tutti richiamare alla vera dignità dell'uomo, che solo l'amore gratuito di Dio ci dona nella chiamata alla vita, e solo quello stesso amore ci restituisce nel Suo generoso perdono. Così deve essere sempre, come ricorda ai cristiani di Filippi l'apostolo delle genti, anche la parola del vero discepolo di Cristo, uno che sa ridare coraggio e riportare la luce anche nelle situazioni più scure, senza giudicare mai, ma amando il prossimo come se stesso.

Proseguiamo la nostra riflessione con Amoris Laetitia 224-226: la tenerezza amabile che custodisce la famiglia

224. L'amore ha bisogno di tempo disponibile e gratuito, che metta altre cose in secondo piano. Ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione. A volte il problema è il ritmo frenetico della società, o i tempi imposti dagli impegni lavorativi. Altre volte il problema è che il tempo che si passa insieme non ha qualità. Condividiamo solamente uno spazio fisico, ma senza prestare attenzione l'uno all'altro. Gli operatori pastorali e i gruppi di famiglie dovrebbero aiutare le coppie di sposi giovani o fragili a imparare ad incontrarsi in quei momenti, a fermarsi l'uno di fronte all'altro, e anche a condividere momenti di silenzio che li obblighino a sperimentare la presenza del coniuge.

225. Gli sposi che hanno una buona esperienza di “apprendistato” in questo senso possono offrire gli strumenti pratici che sono stati utili per loro: la programmazione dei momenti per stare insieme gratuitamente, i tempi di ricreazione con i figli, i vari modi di celebrare cose importanti, gli spazi di spiritualità condivisa. Ma possono anche insegnare accorgimenti che aiutano a riempire di contenuto e di significato questi momenti, per imparare a comunicare meglio. Questo è di somma importanza quando si è spenta la novità del fidanzamento, perché quando non si sa che fare col tempo condiviso, uno o l'altro dei coniugi finirà col rifugiarsi nella tecnologia, inventerà altri impegni, cercherà altre braccia o scapperà da un'intimità scomoda.

226. I giovani sposi vanno anche stimolati a crearsi delle proprie abitudini, che offrono una sana sensazione di stabilità e di protezione, e che si costruiscono con una serie di rituali quotidiani condivisi. È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche. Ma nello stesso tempo, è bene interrompere le abitudini con la festa, non perdere la capacità di celebrare in famiglia, di gioire e di festeggiare le belle esperienze. Hanno bisogno di sorprendersi insieme per i doni di Dio e alimentare insieme l'entusiasmo per la vita. Quando si sa celebrare, questa capacità rinnova l'energia dell'amore, lo libera dalla monotonia e riempie di colore e di speranza le abitudini quotidiane.

CANTO: DA CHI ANDREMO

Da chi andremo Gesù Maestro?
soltanto Tu hai parole di vita eterna.

Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente:
noi ti adoriamo e confidiamo in Te. (2 Volte)

Terzo momento: in preghiera con Gesù-Vita

Preghiamo: Solista e Assemblea

Del tuo abbandono nel Tabernacolo
Noi ti consoliamo Signore

Dei delitti dei peccati
Noi ti consoliamo Signore

Dell'odio degli empi
Noi ti consoliamo Signore

Delle bestemmie che si dicono contro di te
Noi ti consoliamo Signore

Degli insulti fatti alla tua Divinità
Noi ti consoliamo Signore

Dei sacrilegi con i quali si profana il tuo
Sacramento d'Amore
Noi ti consoliamo Signore

Delle immodestie e delle irriverenze commesse
alla tua presenza
Noi ti consoliamo Signore

Dei tradimenti di cui sei vittima
Noi ti consoliamo Signore

Delle freddezze del maggior numero dei tuoi figli
Noi ti consoliamo Signore

Del disprezzo ai tuoi ineffabili inviti d'amore
Noi ti consoliamo Signore

Delle infedeltà dei tuoi falsi amici
Noi ti consoliamo Signore

Della resistenza alla Divina Grazia
Noi ti consoliamo Signore

Dell'incomprensibile infedeltà degli uomini
Noi ti consoliamo Signore

Alcuni minuti di silenziosa riflessione-preghiera personale

RECITIAMO ORA UNA DECINA DEL SANTO ROSARIO

II Mistero della Luce



Nel secondo mistero della luce contempliamo Gesù e Maria alle nozze di Cana.

«Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Era invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che cosa posso fare, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La

madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare". E le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola"... Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui» (cfr. Gv 2,1-11).

Riflessione

La presenza di Gesù alle nozze di Cana è un fatto che fa pensare. Dice chiaramente che la famiglia è importante davanti a Dio, gli sta a cuore; e la famiglia non è completa se manca Dio. La famiglia, infatti, ha bisogno di Dio per accendersi di amore vero e pertanto l'assenza di Dio produce il fallimento della famiglia. Come si spiegano i drammi di oggi! In quante famiglie si respira aria di indifferenza, di frivolezza, di egoismo: manca Dio, manca l'amore! Preghiamo per le famiglie invocando Maria, affinché ottenga da Gesù il miracolo del cambiamento dell'acqua in vino.

«Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto.

In Lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti».

Papa Francesco

Padre nostro... 10 Ave Maria... Gloria (Cantato)

Alcuni minuti di silenziosa riflessione-preghiera personale,

PREGHIAMO CON SAN GIOVANNI PAOLO II

Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù: *rimani con noi!*

Tu, divino Viandante,
esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre
della sera.

Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini,
i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti e le persone
consacrate.
Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto
"farmaco d'immortalità":
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su
questa terra
come pellegrini fiduciosi e
gioiosi,
guardando sempre al traguardo
della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore!
Rimani con noi!
Amen.

AVE MARIA VERBUM PANIS

Ave Maria, Ave. (2 v)

1. Donna dell'attesa e Madre di speranza, ora pro nobis
Donna del sorriso e Madre del silenzio, ora pro nobis
Donna di frontiera e Madre dell'amore, ora pro nobis
Donna del riposo e Madre del sentiero, ora pro nobis

2. Donna del deserto a Madre del respiro, ora pro nobis
Donna della sera e Madre del ricorso, ora pro nobis
Donna del presente e Madre del ritorno, ora pro nobis
Donna della terra e Madre dell'amore, ora pro nobis

Prima di terminare la tua presenza davanti al SS.mo Sacramento, sei invitato a prendere un lumino e accenderlo al Cero Pasquale (che è il segno del Cristo Risorto luce vera del modo che illumina ogni uomo) e lasciarlo quale segno della tua presenza che continua spiritualmente ad adorarlo.